

IL RISVEGLIO  
22 gennaio

**LAVORO.** Il drammatico tema lunedì scorso a Borgaro

## Morti bianche: una ogni sette ore Un libro per un dibattito infinito

BORGARO — Un viaggio all'interno del lavoro. Delle morti e degli infortuni. Quelle morti che, con un neologismo destinato a coprire un termine ben più crudo quale "omicidio", vengono chiamate "morti bianche", ma che di bianco hanno ben poco. Il tutto attorno alla presentazione di un libro, "Uno ogni sette. Perché di lavoro si muore", scritto da Gianni Pagliarini e Paolo Repetto, organizzata, lunedì sera, a Villa Tapparelli dai Comunisti Italiani. Al tavolo dei relatori, oltre a Pagliarini, anche Endrio Milano, Luca Sanna e Ciro Argentino, già rsu della ThyssenKrupp. Sono circa 1300 i lavoratori che, ogni anno, non fanno ritorno a casa da cantieri, fabbriche e stabilimenti, che vengono colpiti e spesso uccisi da malattie provocate da sostanze inalate sui luoghi di lavoro. Le cui tragedie, troppo spesso, vengono archiviate alla voce "fatalità".

«La fatalità in questo ambito non esiste – ha precisato Pagliarini – Dietro ogni incidente ci sono precise responsabilità, inadempienze. Che devono essere sanzionate».

Uno strumento per arrivare a questo risultato era stato introdotto dal Governo Prodi (quando lo stesso Pagliarini era presidente della Commissione Lavoro della Camera): quel Testo Unico che "il nuovo Governo ha iniziato a picconare, andando incontro alle richieste di Confindustria", ha aggiunto l'ex parlamentare. Sono molte la concause di tutti gli infortuni che popolano quasi quotidianamente le cronache italiane (quasi 50 le vittime in questi primi giorni del 2009): giovani chiamati a svolgere mansioni rischiose senza esperienza e formazione, una debolezza della classe dei lavoratori che impedisce di fissare al padronato paletti ben precisi in tema di sicurezza, operai prossimi alla disperazione e disposti a correre rischi pur di non perdere la propria occupazione, la cronica assenza di ispettori (statisticamente una società ha la possibilità di subire un'ispezione una volta ogni 25 anni).

Un quadro a tinte fosche, insomma. Che solo un deciso cambiamento, sociale e culturale, potrebbe migliorare sensibilmente. (l.b.)